



SCENE D'AUTORE



IL MAESTRO E L'ALLIEVO

Il Luca «furioso»

La notorietà internazionale di Luca Ronconi regista inizia nel '69 con l'«Orlando Furioso». Regista di teatro e di lirica, ha firmato circa 200 spettacoli che hanno contribuito al rinnovamento della nostra scena, da Holz a Gadda. Ha diretto lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma. Dal '99 è direttore del Piccolo di Milano.

L'enfant prodige

Nato nel 1957 in Haute Saône, Jean-Luc Lagarce scrive a 13 anni il suo primo testo. Autore, attore, regista, organizzatore e fondatore di una casa editrice che pubblica i suoi testi e quelli di altri giovani autori, è memorabile il suo allestimento della «Cantatrice calva» di Ionesco. Muore nel 1995. Oggi è, dopo Molière, l'autore più rappresentato in Francia.



Foto Attilio Marasco

Vedi alla parola fine | protagonisti di «Giusto la fine del mondo», in scena al Piccolo Teatro di Milano

LUCA RONCONI UN ESORCISMO CHIAMATO MORTE

Buio in scena Il grande regista torna al Piccolo per completare il suo progetto su Jean-Luce Lagarce, ed è subito capolavoro: mischiando il personale all'universale, uno spiazzante gioco di specchi sulla fine dei nostri giorni

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Si è appena concluso lo spettacolo e l'applauso ininterrotto che sale dalla platea del Piccolo Teatro Studio diventa intensissimo quando appare, fra gli attori, camminando lentamente, Luca Ronconi. Milano è fatta così: dicono che sia fredda, scostante, al contrario è fedele nei suoi affetti e lo dimostra al regista ritrovato dopo una difficile operazione e una lunga convalescenza, che nel lavoro ha scoperto una nuova energia. E che conclude

così, come meglio non si potrebbe, il progetto dedicato a Jean-Luc Lagarce, autore, regista, attore francese morto a 38 anni nel 1995 di Aids. Progetto che Ronconi ha pensato in due momenti: il primo di cui si è scritto, con *I pretendenti* messo in scena da Carmelo Rifici nel momento della malattia del regista; il secondo questo *Giusto la fine del mondo* che di Lagarce è uno dei testi più belli e inquietanti. Ora la «fine del mondo» di cui qui si parla non è profetica, né avveniristica: è personale, privata, perfino melodrammatica, inquietante e rivela una specie di impotenza a essere compresi attraverso la parola e gli af-

fetti anche se i cinque personaggi in scena si raccontano con un fiume di parole che si rovesciano sul pubblico con una violenza mozzafiato. Perché, magari per vie traverse, l'autore e il regista ci parlano della morte anche se questo sesto personaggio è un invitato di pietra.

Arrivato alla fine del progetto, dunque, Ronconi firma uno spettacolo magistrale catturato nella dimensione assoluta della parola che vuole e che «deve» essere ascoltata, quasi una zattera sul vuoto dell'incomprensione e dell'afasia dei sentimenti pur con tutte le loro ambigue e tragiche risonanze: come se leggessimo un li-